N. 46 — Sabato 15 Febbraio — ANNO XXX — 1896 TORINO — Sabato 15 Febbraio N. 46

LE INSERZIONI si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA. Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 in 4a pag. Centesimi 25 — in 3a pag. [illegible] — Avvisi economici [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina, e fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese — Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible] — Estero — qualunque destinazione [illegible] — Supplementi, doni, ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

BARATIERI A SETTE CHILOMETRI DAL NEMICO

Un attacco scioano rientrato — Tre battaglioni partiti per l'Africa — La crisi interna del Ministero.

IL DISSIDIO DI SARACCO.

Baratieri in vista del nemico.

Gli scioani avanzano, poi si ritirano.

Entisciò, 14 (*Stefani*). — Baratieri avanzò ieri colle truppe, occupando le alture di Tesalà, già tenute dai nostri avamposti e donde scorgesi a circa 7 chilometri la prima linea del nemico.

Mentre la marcia procedeva regolarmente, grosse bande nemiche avanzaronsi, dapprima correndo, poi lentamente, pel piano ondeggiante. Dopo breve fermata esse però rientrarono nelle loro tende.

Tutto è tranquillo dalla parte di Cassala; è cominciato il Ramadan.

Armi e soldati in Africa.

Si manda della cavalleria.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20,55:

L'*Italia Militare* smentisce la notizia che siano stati inviati in Africa fucili nuovo modello della fabbrica d'armi di Terni. Aggiunge quindi: « Si inviarono bensì delle baionette quadrangolari. Resta a vedere se si sia fatto bene o male a non armare qualche battaglione almeno per esperimento, coi nuovi fucili. »

* * *

Si smentisce che debba andare in Africa qualche altro battaglione di alpini. Vi si era dapprima pensato: poi se ne è smessa l'idea, pensando che gli alpini bastano appena al servizio di frontiera, che non conviene sguernire.

Il reggimento di cavalleria *Caserta*, di stanza a Savigliano, darà alle truppe d'Africa un reparto, si crede di un'ottantina d'uomini. Altri reggimenti hanno ricevuto ordini consimili. Questi soldati, però, dovranno servire come conducenti nei convogli che fanno il servizio d'approvigionamento.

Le trattative di pace rotte.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 20,50:

L'*Italia Militare* assicura che stasera o stanotte verrà comunicato al pubblico un dispaccio che annunzierà che le trattative di pace sono rotte, perchè un dispaccio in questo senso è giunto al Governo. Esso dice che il maggiore Salsa, inviato al campo scioano, ha riportato a Baratieri una risposta di Menelik, che in lingua volgare suona così: « Fate fagotto presto: dopo di che ritorneremo amici. »

I pericoli di una vittoria.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,30:

L'*Opinione*, continuando la polemica sulle responsabilità africane, scrive fra l'altro: « Teniamo a dimostrare che in mano di Baratieri una vittoria sarebbe un gran pericolo. Per ciò l'azione del Governo centrale sul Governo della Colonia deve essere molto più vigile che per il passato. »

Un'abile mossa di Baratieri.

Il generale Barbieri in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21:

Secondo telegrammi oggi pervenuti al Ministero, Baratieri sarebbe riuscito, con una mossa abilmente nascosta, ad accerchiare l'accampamento scioano a nord e a nord-ovest, chiudendo al nemico anche le strade dello Hamasen e del Seraè. Con ciò la situazione militare nostra sarebbe sensibilmente migliorata.

Il negus insiste sempre nel chiedere trattative di pace.

* * *

Il maggior-generale Lodovico Barbieri, già comandante in 2° della Scuola militare, è destinato al comando di una Brigata in Africa. Egli salperà da Napoli lunedì prossimo.

Dispacci in arrivo intercettati.

Roma, 14, ore 22. — La *Tribuna* lamenta la mancanza di dispacci di Mercatelli, avendogli telegrafato che telegrafasse ogni giorno. Essa suppone che le Autorità africane non solo ritardino i dispacci in partenza, ma intercettino anche quelli in arrivo.

Le truppe che partono per l'Africa.

Napoli, 14 (*Stefani*). — Stasera, per Massaua, salpa il *Gottardo*, imbarcando un battaglione di bersaglieri, comandato dal maggiore Lavallea; poscia il *Po* col 29° fanteria, maggiore Tirinnanzi.

Stanotte salpa l'*Umberto* col 24° e 25° fanteria, maggiori Amadosi e Garassino, ed una ambulanza della Croce Rossa.

Stanotte o domattina salpa il *Polcevera* con molti quadrupedi, munizioni e provviste.

* * *

Napoli, 14, ore 17,40. — Oggi al tocco è partito il piroscafo *Gottardo* con 22 ufficiali e 800 uomini e 164 muli.

Una folla enorme assisteva all'imbarco dei soldati, ai quali venne fatta una calorosa dimostrazione.

Salutarono le truppe partenti i generali Sterpone, Rugiu, De Renzis e Mogni.

Il *Gottardo* imbarcò pure molto materiale sanitario.

Alle ore 16 è partito pure il piroscafo *Po*, col 29° battaglione di fanteria, con 168 quadrupedi, 94 casse di fucili, 48 casse di munizioni da guerra.

Alle ore 22 partirà il piroscafo *Umberto I* col 24° e 25° battaglione di fanteria, tre medici della Croce Rossa, 21 infermieri e tre ambulanze d'ospedale da campo.

* * *

Messina, 14 (*Stefani*). — Partirono per l'Africa 300 soldati, salutati alla stazione dai generali, dagli ufficiali del presidio e dalle Autorità, ed acclamati dalla folla.

Un'altra intervista con Ilg.

Mandano da Zurigo, 14: — La *Neue Zürcher Zeitung* pubblica oggi un'intervista con l'ingegnere Ilg sulle cose d'Africa. Ilg assume in quest'intervista un carattere molto più amichevole verso l'Italia di quanto avesse dimostrato nell'altra avuta con Franzoni.

« Ilg non crede prossima la decisione; Menelik vuole stancare gli italiani. Ora sta operando un movimento aggirante per tagliar le retrovie al Corpo italiano.

« L'ing. Ilg non ammette che ci siano i fucili Lebel nel campo scioano, eccezion fatta, tutt'al più, per alcuni esemplari avuti da privati. Trova insensato il piano di spedizione nell'Harrar; non crede si voglia attuarlo. Si tratterà d'un passaggio traverso l'Aussa per attaccare le provincie meridionali abissine; ma il negus provvide, e quattro Corpi di truppe stanno pronti colà a respingere ogni attacco.

« Nondimeno Menelik è propenso alla pace, purchè la sua indipendenza sia riconosciuta e lo si lasci tranquillo nei suoi dominii. »

LA VITA D'AFRICA

Ciò che scrivono i soldati.

Il nostro solerte *G. d. P.* ci manda da Canelli la seguente lettera che un caporale arrivato da un mese in Africa manda alla sua mamma.

La pubblichiamo integralmente. I nostri lettori vi troveranno una descrizione viva e pittoresca quanto mai della vita che hanno fatto e fanno i nostri soldati laggiù: vita dura, che ha le sue ore di stenti e di sacrifici, ma che pure ha i suoi slanci di entusiasmo guerresco e di patriottico ardore.

Accanto alle lettere dei corrispondenti ordinari sono preziose queste pagine che vengono dai figli del nostro popolo: anime semplici e schiette, le cui manifestazioni sono un contributo utilissimo alla conoscenza del vero stato delle cose laggiù.

Ma ecco, senz'altro, la lettera, cui abbiamo soltanto inframmezzato qualche titoletto:

L'arrivo dei rinforzi ad Adigrat.

Adigrat, il 16 gennaio 1896.

Cara mamma,

Ti scrivo queste due righe malamente, perchè scrivo da seduto contro il coperchio della gavetta, poggiato sulle ginocchia. Cosa vuoi? qui al campo, in tempo di guerra, e massimamente in Africa, tutto è a disagio. Carta non se ne trova, inchiostro nemmeno: ciascuno si arrangia come può. Dunque ti faccio sapere che sono giunto col mio battaglione a questa piazza forte italiana il giorno 13, a sera; è già tre giorni che siamo accampati. Forse ci fermeremo altri *due o tre* giorni, poi moveremo contro il nemico che si trova a poche marcie di qui.

Siamo accampati in questa conca già 13 battaglioni; ne arriveranno altri 7 circa. Ogni tanto si vede spuntare dall'imboccatura della valle, in gran lontananza, una lunga colonna, come di cupoline bianche: è un battaglione che giunge.

Adesso, vedi, si diceva che si parte subito domani; che il nemico non potendo sloggiare le truppe dal forte di Macallè, ci viene contro. Se ciò fosse vero, dovremmo sostenere il combattimento in numero eccessivamente piccolo contro un nemico così immensamente grande, perchè fino al giorno 20 circa non finiranno di giungere le truppe dall'Italia.

Gli eroismi di Macallè.

I giorni 4, 6, 7 e 8 un Corpo di scioani ha tentato di impadronirsi del forte di Macallè, facendo successivamente dei risoluti attacchi. Fu sempre respinto dai nostri 1000 ascari circa che occupano quel forte.

Ecco un episodio. Un piccolo posto, composto di un caporale e di due soldati ascari, aveva ricevuto l'incarico di far saltare un acquaio nel caso che fosse occupato dal nemico. Difatti così avvenne. L'acquaio era distante dal forte di qualche centinaio di metri. Le orde nemiche, in uno dei suddetti giorni, se ne impadronirono ed i tre negri italiani lo fecero saltare, e con esso trecento e più nemici che c'erano dentro. Pare che siamo ritornati ai tempi di Pietro Micca.

Il viaggio dall'Italia all'Eritrea.

Mia cara mamma, spero che sarai in perfetta salute come ti posso assicurare di me che, ringraziando Dio, godo di una salute di ferro. Credo che se in battaglia ricevessi una qualche fucilata in corpo (Dio me ne scampi ad ogni modo) non mi recherebbe nessun disturbo.

Sìdo io, dopo questo lungo viaggio pieno di disagi, dopo aver cambiato successivamente per quattro o cinque volte di clima e di stagioni. Difatti a P..... eravamo in pieno inverno: a Napoli vedemmo la primavera: a Massaua l'estate, e che estate! Ora finalmente siamo ritornati all'inverno, dopo essere passati all'Asmara che si trovava in primavera. Qui però di giorno fa un caldo indiavolato, mentre di notte c'è un freddo indiavolato, e c'è un'umidità che penetra nelle ossa.

Una marcia di 60 chilometri.

Non ti dico del viaggio da Massaua a venire fin qui, che fu qualchecosa di straordinario. Sul principio si andava di notte, partendo dalle 4 di sera sino sul mattino all'alba. Dopo si incominciò a marciare di giorno, dalle 6 del mattino alle 8 di sera; poi si andava addirittura di giorno e di notte, fino al punto di partire alle 11 di sera fino alle 10 della sera dopo.

L'ultima marcia fu nientemeno che di 60 chilometri, fatti in una volta.

Come mangiavano i nostri soldati. Carne cruda e farina.

Il mangiare era una cosa ridicola. Restammo molti giorni con una razione di carne cruda ed un pugno di farina. Era una cosa che faceva pietà! I poveri soldati, parte se la mangiavano cruda la carne, come feci diverse volte anch'io: parte se la facevano cuocere di tal maniera, che quando era cotta non si poteva più mangiare per la durezza che aveva.

Colla farina poi si facevano certe pagnottuzze cotte o piattate abbruciate nel fuoco: le mangiavano che era nello stato di pura pasta, e tutto ciò veniva poi nello stomaco ammollato con cert'acqua simile a quella che c'è di estate nei fossi: sicchè a molti si è formato nello stomaco un gruppo indissolubile che Dio sa quando se ne libereranno.

Io ero sempre a pasto in società con un altro caporale d'un paese vicino ad A..... Delle volte facevamo con la farina delle poltiglie che avrebbero potuto servire da colla ad attaccare i giornali illustrati e le *accise* alle finestre.

Il morale alto.

Malgrado ciò, io e B...., che è il nome di quello B, siamo sempre marciati in testa al nostro plotone cantando allegramente e contandoci delle storie. Lui mi parlava dei trionfi che aveva avuto con la sua signora: io gli contavo non so più che cosa.

Qualche volta di notte, marciando, si interrompeva il discorso, perchè dormivamo e l'uno e l'altro. Lo sa Dio i capitomboli che facevamo fra le strade tutte sassi. Era un ridere vicendevole a crepapancia e — avanti ragazzi che si giunge! — Si sorreggevano quelli che cadevano privi di forze: ed il mio amico li aiutava qualche volta a portare il loro corredo e ad alleggerirli qualche poco. In fin dei conti siamo caporali, ed era nostro dovere.

Siamo giunti fin qui lui ed io sempre i primi nel plotone, sempre allegri, instancabili. Facciamo il rancio per il plotone, e lo distribuiamo alle squadre. Dividiamo tutto a metà; ma, sempre disperati come i *cap*, non abbiamo mai niente da dividere!

Una volta ad un paese che si chiama Coatit diedi al mio compagno una lira che mi rimaneva coll'incarico che comprasse una certa tortarella, all'abissina, formata con Dio sa quali porcherie; e lui non trovando a disfare la lira la spese tutta intera in sì dette squisitezze; e poi le dovemmo buttare tutte tanto erano repugnanti. E dire che avevamo una fame maledetta!

Le speranze — L'orgoglio della divisa.

Cara mamma, ti do una nuova che, se è vera, sarà assai bella. Se si finisce presto la campagna, fra tre mesi circa o sei al più saremo di ritorno in Italia e ci manderanno a casa in congedo, mentre la nostra classe che è rimasta in Italia le toccherà filare ancora 12 mesi.

Sia come vuole, ad ogni modo quando ritornerò in Italia, un mese di licenza ci è sempre assicurato: e così spero che, se Dio vuole, fra non molto mi avrai fra le tue braccia. Verrò a casa vestito come i bersaglieri, col berretto rosso o fez, colla mantellina e colle scarpe all'alpina.

(*Seguono alcuni particolari di famiglia, che ommettiamo.*)

Vedi, in tutt'oggi, un po' scorazzare di qui, un altro po' andare di lì, e le istruzioni che ci fanno anche fare, e il rancio e la cinquina, o paga, che ci hanno dato oggi — per otto giorni lire 3 80 — e un diavolo e l'altro, non ho potuto finire di scarabocchiare questo povero foglio di carta. Adesso si fa notte e bisogna che ti lasci, con la penna però e non col cuore, il quale vi ha sempre scolpiti voi, tutto il mio paese, le case, tutto.

Cara mamma, addio: arrivederci presto, saluta tutti per me e credimi tuo affezionatissimo figlio

. . . .

Un post-scriptum — La fede nei capi.

Ti prego di non inquietarti sulla mia sorte. Ti assicuro che non sono mai stato così allegro e robusto. Ho sempre un appetito di ferro, fra le altre cose. Non ho niente paura di andare a combattere; e se si andrà, mi prometto di farne una strage di quegli scioani. Son sicuro della vittoria perchè abbiamo delle buone armi e dei buoni condottieri: e a Dio il rimanente.

Adesso è completamente oscuro: non ne capirai più nulla. Addio! addio!

Quel che si farà alla Camera.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 16,15:

Stamane Crispi rimase a palazzo Braschi fino dopo mezzogiorno. Vi si recarono molti deputati.

Circa quanto farà il Governo il giorno della riapertura della Camera, Crispi avrebbe risposto in tono molto alto che non teme di affrontare la questione africana, anzi la lascierà sollevare subito. Aggiunse che nulla tacerà al Parlamento. Risaputosi ciò subito alla Camera, dove gli umori anche tra i ministeriali sono punto favorevoli, come i crispini fanno credere, era variamente commentato. Anche al Senato oggi si nota una certa animazione. Qui sopratutto, in seguito all'incidente Saracco, si sarebbe accentuata una corrente anticrispina.

Il guardasigilli, per ragioni di convenienza, a cui certo non è estranea la situazione politica del Gabinetto, decise di soprassedere (almeno fino dopo il voto, che si avrà alla riapertura della Camera), le già annunziate importanti disposizioni nel personale giudiziario-amministrativo.

La impossibile situazione del Ministero.

Una crisi a breve scadenza.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 22:

La *Tribuna*, esaminando la situazione del Gabinetto, che ritiene non solo strana ma pericolosa, si domanda quale forza, quale prestigio di fronte al Parlamento e al Paese può avere un Governo che si sa, e soltanto si suppone paralizzato nella sua volontà e nei suoi movimenti da intimi fondamentali dissidii. Essa non crede che la forza ed il prestigio impersonati in Crispi possano resistere e sopravvivere ai dubbi ed alle titubanze che l'insieme dell'azione governativa ha sparso e sparge a larga mano nel Paese.

Conchiude che se non è già troppo tardi, certo è questo il tempo di rinvigorire con qualche atto risolutivo (??) la fiducia ormai scossa del Paese.

Segue quindi questa vivace stoccata a Saracco: « Se il sentimento del dovere verso la patria potesse allargare gli orizzonti ristretti in cui spaziano certi cervelli, e trionfare delle tendenze egoistiche di certi animi, non è dubbio che la crisi si potrebbe evitare; ma è certo che ove una modificazione anche larghissima fosse necessaria per ridare al Gabinetto unità di sentimenti e di vedute, tutti dovremmo ritenerla necessaria ed urgente. »

Termina così: « Per quanto le conseguenze parlamentari siano gravi per l'avvenire della Nazione, ciò sarà sempre meglio che prolungare le attuali incertezze ».

* * *

Quasi tutti gli officiosi stamane pubblicano una laconica nota in cui, quasi meravigliandosi che si sia parlato con tanta persistenza delle dimissioni di Saracco, si asserisce che egli resta al suo posto. Così è difatti, almeno in apparenza. Alla lettera, Saracco resta. Egli ha desistito per ora, perchè gli si diede soddisfazione intera circa quanto pretendeva, cioè per la convocazione della Camera: ma il dissenso si è rifatto latente e più insanabile che mai.

L'articolo della *Tribuna* che vi ho segnalato vi prova come vi sia ormai la convinzione che, data l'ostinazione di Crispi nel suo vasto programma africano, si ritiene incompatibile la permanenza di Saracco nel Gabinetto, e si considera ormai inevitabile una crisi a breve scadenza.

Gli organi crispini si sforzano ora di attenuare l'importanza che avrebbe l'uscita di Saracco, dicendo che, comunque, egli è isolato nella sua dissidenza: sicchè le sue dimissioni non accompagnerebbero il Gabinetto.

Malgrado queste asserzioni, posso assicurarvi che vi è un impegno formale di seguire Saracco da parte di altri ministri che hanno sempre condiviso le sue idee e lo hanno spalleggiato in Consiglio dei ministri nella sua opposizione alle minacciose fastosità di Crispi.

Tutto, per altro, rimarrà immutato sino alla riapertura del Parlamento.

Gli attacchi degli ufficiosi contro Saracco.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 16,50:

Continuano gli attacchi dei giornali ufficiosi contro l'onorevole Saracco. La *Capitale* giunge persino ad insinuare che Saracco stesso abbia potuto inspirare e divulgare le voci di dissidio, quasichè il dissidio non vi fosse realmente stato e non perdurasse parzialmente ancora.

Un nuovo generale d'artiglieria.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 16,50:

Il colonnello Aimis è promosso maggior-generale e nominato comandante dell'artiglieria da campagna a Roma.

Altri generali in disponibilità.

Roma, 14, ore 15,20. — Oltre a quelli già noti, sono imminenti altri collocamenti di generali in disponibilità.

Il successore di Afan de Rivera.

Roma, 14, ore 21,20. — L'*Agenzia Italiana* dice che il successore di Afan de Rivera, come ispettore delle armi, sarà il maggiore generale Niovo, attualmente comandante della Brigata *Pisa*, di stanza a Parma.

La morte del generale medico Cipolla.

Roma, 14, ore 15,20. — Alle ore 7 di stamattina è morto il generale medico Cipolla, siciliano, antico patriota. Ottenne nelle campagne del 1860 e del 1866 la medaglia d'argento al valore militare. La sua morte prematura è rimpianta particolarmente dalla colonia siciliana e dal Corpo sanitario militare, al cui miglioramento il Cipolla dedicò la vita.

Il trattato italo-tunisino.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 21,20:

Millet, residente generale francese a Tunisi, ha lasciato ieri Parigi, diretto alla sua residenza. Egli ha conferito con il ministro degli esteri e dell'agricoltura intorno al trattato di commercio con l'Italia in seguito alle comunicazioni che Tornielli avrebbe fatto in nome del nostro Governo.

Ci credo assai probabile un accordo completo.

Voci infondate di abbandono dell'Egitto per parte degli inglesi.

Ci telegrafano dal Cairo, 14, ore 17:

In questi ultimi tre giorni essendosi, non si sa come, sparsa la voce che fosse prossima l'evacuazione delle truppe inglesi dall'Egitto, vi fu in qualche luogo un vero panico, temendosi grandi guai da un precipitoso abbandono delle truppe.

Oggi il *Bosphore Egyptien*, la *Cairo Gazette* e altri giornali proclamano infondata ogni voce d'evacuazione degli inglesi, aggiungendo che lord Cromer (comandante generale delle forze inglesi in Egitto) non ha mai pensato di lasciare l'Egitto, dove è ancora ritenuta necessaria da un'enorme maggioranza la presenza delle truppe britanniche.

Un arbitrato italo-brasiliano.

Rio Janeiro, 14 (*Stefani*). — Essendosi verificato nullo per errore di procedura il protocollo qui firmato *sub spe rati* il 3 dicembre affine di sottoporre ad un arbitrato i reclami italo-brasiliani, il ministro d'Italia ed il ministro degli esteri del Brasile, assicurata ora l'accettazione da parte di Cleveland delle funzioni di arbitro, firmarono il 12 corrente un nuovo protocollo deferente all'arbitrato di Cleveland tutti i reclami che non avranno un'amichevole soluzione entro due mesi. Intanto parecchi reclami sono già soddisfatti mediante il pagamento di un'equa indennità.

Un socialista pazzo e l'imperatore Guglielmo.

Una banda di petrolieri.

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 18:

Mentre l'imperatore Guglielmo stava per discendere dalla carrozza, un individuo mal vestito gli andò incontro agitando un giornale. Vi fu un momento di vivissima commozione negli astanti, credendosi si trattasse di un attentato e che il giornale celasse una bomba o un pugnale.

L'individuo fu subito arrestato, mentre Guglielmo lo guardava stupito. Si trattava semplicemente di un socialista, diventato pazzo per la miseria o per l'esaltazione con cui seguiva il movimento del suo partito. Il giornale che aveva in mano era il *Vorwärts*, dove appunto si conteneva una diatriba contro l'imperatore.

* * *

Il *Kleine Journal* osserva che gli incendi da qualche giorno manifestatisi con estrema frequenza nel quartiere Moabit vanno estendendosi anche ad altri quartieri, dove pure si trovarono le parti di legno inzuppate di petrolio.

Da ciò concludesi trattarsi di una banda di petrolieri, per la quale non bastano i trecento marchi promessi dalla polizia per scoprirli.

La cerimonia del battesimo di Boris.

Lo tzar padrino.

Pietroburgo, 14 (*Stefani*). — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* scrive: « Oggi si compie a Sofia la cerimonia del ricevimento di Boris nella Chiesa ortodossa. Tutti i dispacci da Sofia segnalano l'entusiasmo regnantevi. L'arrivo dell'esarca dette luogo ad una calorosissima dimostrazione. Numerose Deputazioni giunsero a Sofia dal principato e dall'estero. La città è festante. Tutta la Bulgaria è unita nello stesso sentimento di gioia patriottica nella odierna solennità. »

Sofia, 14 (*Stefani*). — Alla cattedrale vi fu stamane la solenne cerimonia per la conversione di Boris, compiuta dall'esarca dei bulgari. Padrino era lo tzar rappresentato da Golenischeff. Vi assistevano anche gli inviati straordinari del sultano, i rappresentanti di Francia e di Grecia, i ministri, le notabilità.

Boris, andando alla cattedrale e ritornando a palazzo, fu accolto da entusiastici evviva della popolazione.

Poscia vi fu una grande rivista militare.

Ferdinando si recherà a Pietroburgo.

Londra, 14 (*Stefani*). — Lo *Standard* ha da Vienna che Goluchowski dichiarò che la riconciliazione del principe Ferdinando colla Russia avrà buoni risultati per la pace d'Europa.

Il *Daily Chronicle* dice che il principe di Bulgaria si recherà a Pietroburgo dopo la conversione di Boris.

La questione del Transvaal.

Londra, 14 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. *Chamberlain*, rispondendo a Labouchere, dice che l'Inghilterra non poteva intervenire negli affari interni del Transvaal, ma la Germania aveva divisato di sbarcare truppe a Delagoa.

Se è legittimo per la Germania prendere provvedimenti intesi ad evitare disordini, le altre Potenze avevano diritto di agire similmente. Occorre perciò sospendere un giudizio finchè i fatti saranno meglio conosciuti.

Chamberlain si difende dall'accusa di voler intervenire negli affari interni del Transvaal, ma dice che continuerà ad usare tutta l'influenza in favore degli *uitlanders*, che finiranno per ottenere giustizia. Spera che i negoziati diretti con Krüger appianeranno tutte le difficoltà.

Lo strascico d'uno scandalo al Lussemburgo.

Parigi, 14 (*Stefani*). — *Senato*. — *Monis*, che fece martedì scorso l'interpellanza sulla sostituzione del giudice incaricato dell'istruttoria nel processo per l'affare delle Ferrovie del Sud, dichiara di mantenere quanto disse, poichè si vide ieri un ministro ribelle alla costituzione produrre rapporti menzogneri. (*Movimenti diversi*)

Il *ministro delle finanze* protesta a nome del Governo contro le parole di Monis.

L'incidente è chiuso.

Ricard non si dimette.

Parigi, 14 (*Stefani*). — La voce delle dimissioni di Ricard è smentita.

Arton rientrato in Francia.

Si tentale di avvelenarsi.

Telegrafano da Parigi, 14:

Arton è giunto a Calais a mezzogiorno accompagnato da Sexton, l'agente di polizia inglese che lo arrestò. Qui lo hanno preso in consegna il capo della sicurezza generale, Cochefert, e l'ispettore generale Houllier.

I figliuoli seguivano il padre nello stesso compartimento di terza classe riservato. Arton si mostra tranquillissimo. È stato proibito ai figli di accompagnare il loro padre sulle ferrovie francesi.

Una folla straordinaria aspettava Arton. Numerosi i *reporters*.

Arton era correttamente vestito.

La folla fischia ed urla mentre lo si conduce nell'ufficio del commissariato speciale.

L'agente Sexton, secondo la formola ordinaria, consegna l'estradato alle Autorità francesi.

La buona fortuna mi ha fatto incontrare l'avvocato Royere, il noto consigliere di Arton; esso mi disse: « Arton, cinque giorni prima che lo arrestassero, voleva avvelenarsi. I figli ne lo dissuasero. »

Arton giungerà a Parigi assolutamente sfornito di denari.

Egli è risoluto a tacere e a difendersi unicamente dall'accusa di truffa.

Verrà interrogato a proposito delle accuse che si fanno a Dupas e a Souligoux.

La morte di Hohenlohe.

Vienna, 14 (*Stefani*). — Il primo gran mastro di Corte Hohenlohe è morto nella scorsa notte. (È fratello al cancelliere germanico).

Le disposizioni di Weyler.

Madrid, 14 (*Stefani*). — L'*Imparcial* ha dall'Avana che Weyler ordinò ai contadini di rientrare nelle città e nei villaggi cui appartengono, onde impedire il soggiorno nelle campagne d'individui facenti da informatori del nemico.

Il generale Wierokin è stato avvelenato.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 14, ore 17:

I dottori Polusky e Ostroskoff pubblicano il risultato dell'autopsia ch'essi eseguirono sul cadavere del generale Wierokin, morto improvvisamente a Varsavia, dov'era capo della Polizia politica. La relazione, che occupa due colonne dello *Swiet*, prova con ricchezza di particolari che il generale è stato avvelenato colla stricnina, confermando così i sospetti dell'Autorità giudiziaria di Varsavia, che arrestò uno dei domestici del generale, noto per aver pubblicato un opuscoletto sul *Diritto dei servi*. In questo libercolo si discute sui casi in cui il servo ha il diritto di sopprimere il suo padrone, servendosi di quel mezzo qualunque che è in suo potere.

Il generale Wierokin era conosciuto per la sua implacabilità verso i separatisti polacchi.

Il millennio ungherese

II.

Morto Caroberto nel 1342 la corona di Santo Stefano viene cinta da Luigi d'Angiò, quel re glorioso che venne anche in Italia a vendicare il proprio fratello Andrea, che, marito dell'adultera Giovanna, fu da questa fatto strangolare in sua presenza e precipitare da un balcone del noto palazzo di Napoli, per sposare l'amante Luigi di Taranto. Ritornato in Ungheria, Luigi soggioga la Transilvania, riprende parte della Dalmazia e della Schiavonia, rende vassalli i principi di Serbia, Bosnia, Bulgaria, Moldavia e Valacchia; avvia l'agricoltura ed il commercio, affranca i contadini dalla tirannia dei nobili, migliora la finanza, avvia gli studi e stabilisce la capitale a Buda. L'Ungheria, sotto il regno di Luigi, che fu detto il Grande, fiorisce con le arti della pace, col cristianesimo che vi porta le impronte della romanità, con le riforme liberali.

Ma cessata l'opera saggia e benefica di Luigi, che morì nel 1382, ecco sorgere i torbidi civili che sconvolgono l'ordinamento del grande re. I turchi ne approfittano ed invadono l'Ungheria, restringendola negli antichi confini. Però è all'Ungheria che l'Europa deve la salvezza dai turchi nel xv secolo, perchè è contro di essi gloriosa baluardo. Ciò avviene sotto lo scettro di quel re leggendario, dalla vita fortunosissima, che fu Sigismondo di Lussemburgo, genero di Luigi d'Angiò, divenuto poi imperatore di Germania, e specialmente pel valore del più grande eroe ungherese, Giovanni Unniade, che, dopo aver peregrinato in ogni dove con Sigismondo, col suo esercito arresta lo sterminio dei cristiani iniziato dai turchi. L'Ungheria in benemerenza di Unniade, morto Sigismondo a Znaim nel 1437, elegge il figlio di Unniade, Mattia Corvino, a re d'Ungheria.

Mattia Corvino segna un'altra pagina luminosa nella storia dell'Ungheria. Egli riduce all'impotenza i turchi, caccia gli ussiti czechi, organizza il primo esercito permanente (l'esercito nero), vince i re di Boemia e di Polonia, occupa Vienna (1485), conquista l'Austria, la Stiria, la Carinzia, la Carniola; e tenta di diventare imperatore di Germania. Mattia Corvino, uomo semplice, eloquente, gaio, alla mano, ma forte in guerra come nelle cose di pace, fonda a Buda un'Università dando alloggio gratuito a migliaia di studenti; fonda la celebre biblioteca Corvina, poi riforma la procedura giudiziale. Fu avventuroso, ed è nota la sua fuga, travestito da carradore, da Vienna assediata dal suo stesso esercito. Ma ciò che lo rende celebre è il suo culto ed il suo apostolato per l'arte italiana del Rinascimento, arte di cui orna i suoi palazzi con lusso estremo e adorna la sua e l'altrui mente col concorso dei più valenti letterati ed artisti italiani. Nelle sue feste il gusto italiano rialza lo splendore e la sontuosità dei costumi nazionali. La sua seconda moglie fu Beatrice figlia del re di Napoli. Morì senza figli nel 1490.

* * *

La corona di Santo Stefano, dopo un po' di guerra civile, passa alla casa dei Jagelloni con Ladislao II re di Boemia e nipote materno di Sigismondo. Ladislao ha da lottare con le sollevazioni dei paesani costituiti in bande armate contro la proprietà privata: e pubblica il cosidetto Codice *tripartitum* che restringe i poteri regi a favore della nobiltà.

Il suo successore Luigi II, anch'egli Jagellone, viene alle prese con i magnati, specialmente della Casa Zapoyla, e con i turchi. Con soli 30,000 cristiani contro centomila soldati di Solimano II combattè a Mohacs (29 agosto 1526) perdendo 24,000 soldati; egli fuggendo s'annegò. Solimano incendia Buda e riporta in Turchia le più grandi ricchezze ungheresi.

Non avendo Luigi lasciato eredi Jagelloni, gli Stati di Boemia e d'Ungheria eleggono re Ferdinando arciduca d'Austria. Ed ecco la Casa d'Austria impossessarsi della corona di Santo Stefano.

Ferdinando, succedendo al fratello Carlo V, e che pel primo si intitolò imperatore, riunisce in sè e nella propria discendenza gli Stati d'Austria con le corone elettive di Boemia, d'Ungheria e dell'Impero.

Però alcuni magnati, suscitati da Solimano, eleggono re ad Alba Reale il conte Zapoyla cui Ferdinando cede di poi la Transilvania nel tempo stesso che cede il banato (Temeswar) in Turchia (1561).

* * *

Da questo punto l'Ungheria ha la storia quasi comune con l'Austria, contro la quale ha sempre, e non del tutto infruttuosamente, lottato per la propria indipendenza politica, poichè ha sempre conservato quella amministrativa.

Il regno elettivo di Ungheria passò quindi a Massimiliano II insieme con la Boemia, ed allo stesso Massimiliano fu assegnata anche l'Austria.

Appena in potere di Casa d'Austria, l'Ungheria, dapprima sì potente e sì avanti nella civiltà, riceve un colpo terribile; anche per le idee della Riforma che l'agitano. I luterani sono minacciati di morte e in ogni guisa perseguitati, ma ciò non frena, anzi stimola le indomite fibre ungheresi, e alla fine del xvi secolo vediamo il culto luterano già diffuso nelle città, il calvinismo nei villaggi dell'immenso piano magiaro.

La reazione cattolica porta nuovi scompigli sotto il regno di Rodolfo (1576-1608) e di Ferdinando II (1619-1637).

Ma queste lotte religiose, così fatali al paese, valgono però a rialzare il livello intellettuale della nazione. I protestanti, dedicati sopratutto all'insegnamento popolare, si danno a far sostituire il latino all'ungherese, stabiliscono tipografie e scuole superiori; ed i cattolici fanno altrettanto, guidati dal cardinal Pázmány, scrittore e predicatore valentissimo, che crea una università di teologia, filosofia e diritto.

In mezzo a questa lotta di culti, un'altra se ne agita assai fiera, quella fra la Casa d'Austria e la nobiltà ungherese spalleggiata ad arte dai turchi, i quali intanto fanno ardite conquiste. Nel 1681 Leopoldo I imperatore priva d'un tratto tutte le libertà ed i privilegi dell'Ungheria, e dichiara il regno assoluto. La rivolta scoppia terribile; Tekeli è a capo della rivoluzione e mira alla corona di Santo Stefano, allora l'imperatore è costretto a restituire la costituzione all'Ungheria; Tekeli fugge con i turchi, che nel 1683 assediano Vienna per umiliare i tedeschi, ma sono disfatti. Leopoldo, che ora per la riconcessa costituzione è amato dagli ungheresi, manda a capo dell'esercito il nostro Eugenio di Savoia, che batte i turchi riprendendo Buda (1686) e la maggior parte dell'Ungheria. La Transilvania si sottomette agli Asburgo.

Ma dopo l'espulsione dei turchi la Casa d'Austria ricomincia a trattare l'Ungheria come paese di conquista, come se non avesse una costituzione propria. È allora che il transilvano Rákóczy II prende le armi spalleggiato dal re di Francia e ottiene la rivendicazione della libertà costituzionale e religiosa (1711).

La corona ungherese giunse in quell'anno a posa sul capo di Carlo VI, il quale per assicurare la successione dell'Ungheria alla sua primogenita Maria Teresa, che fu moglie di Francesco di Lorena, pubblicò la *Prammatica sanzione*. Ma appena morto Carlo VI (1740) sette principi, con a capo la Prussia e la Baviera, contendono la corona a Maria Teresa che ripara in Ungheria.

Qui la storia registra uno dei fatti più notevoli della caratteristica cavalleria ungherese.

Maria Teresa si presenta alla Dieta ungherese, a Presburgo, vestita in lutto col figlio Giuseppe, lattante, fra le braccia e chiede aiuto ai magnati.

Questi, fieramente brandendo le scimitarre, acclamano la giovane regina col celebre grido: *Vitam et sanguinem pro Rege nostro!*; tosto raccolgono un esercito detto d'*insurrezione* e marciano alla difesa della regina d'Ungheria. Questo nobile slancio fu benefico; l'Inghilterra e la Sardegna proteggono Maria Teresa, i principi minacciant il suo trono depongono le armi, e il marito di Maria Teresa, Francesco Lorena, è eletto imperatore.

La giovane regina riconosce che deve il suo trono al valore ed ai sacrifici della nazione, e dà grandi prove della sua gratitudine agli ungheresi; allarga i confini del regno, sviluppa l'agricoltura, fonda una Facoltà di medicina e una Scuola di diritto, diffonde l'istruzione popolare, riordina le finanze, l'esercito, la giustizia, rialza, in fine, il paese, che per le dominazioni turche era retrocesso nella via della civiltà.

A Maria Teresa succede Giuseppe II, un principe che si potrebbe chiamare moderno; egli viaggiò l'Europa da privato, studiando, approfondendosi in ogni faccenda che potesse tornare utile allo Stato; era modesto, di facile accesso, gentile ed allegro. Ma l'aspettazione pel suo regno fu delusa; egli vuole riformare troppe cose d'un tratto, e, supremo errore, tenta di germanizzare l'Ungheria per riuscire poi a confonderla con gli altri Stati, la qual cosa sconvolge profondamente gli animi fieramente patrioti. Egli muore nel 1790 lasciando la Monarchia in grave stato.

Leopoldo II, che gli succede, per primo suo atto iscrive nella legge la costituzione dell'«Ungheria indipendente». Senza libertà non si governano gli ungheresi.

La Rivoluzione francese, che intanto era scoppiata, fa sentire il suo contraccolpo fino ai confini dell'Ungheria, ma non vi penetra, e non lascia perciò nessuna traccia nel popolo.

Durante le guerre napoleoniche l'Ungheria resta fedele alla dinastia, e il proclama di Napoleone (1809) con cui invitava gli ungheresi a eleggersi un re resta senza risultato.

Intanto l'Ungheria mira al proprio consolidamento nazionale, e vi perviene con grandi sacrifici e con l'opera del conte Szeckenyi che assume questa divisa: «L'Ungheria non è stata, sarà!» La sua parola entusiastica risolleva il sentimento nazionale, ed è in grazia sua che nel 1836 il Parlamento decide di abbandonare il latino come lingua ufficiale ed addotta l'ungherese.

Al fuoco patrio del conte Szeckenyi si accende l'animo aperto e forte di Kossuth, il quale ben presto sorpassa in popolarità il suo maestro.

Kossuth, uomo di genio, reclama con i suoi discorsi, con i suoi scritti d'irresistibile eloquenza una serie di riforme politiche e sociali che costano a lui la prigione e l'esiglio, ma che valgono più tardi alla sua diletta Ungheria l'attuale relativa libertà politica e lo sviluppo immenso del progresso.

Nel 1847, capo dell'Opposizione, Kossuth promulga il programma del Deák, e nel 1848 fa votare dal Parlamento le riforme radicali che creano un Ministero responsabile, la soppressione dei privilegi della nobiltà, l'abolizione del servaggio, l'unione dell'Ungheria e della Transilvania. E il re Ferdinando V deve sanzionare queste riforme.

Ma alla Corte di Vienna si disapprova questa sanzione, e di là si aizzano le nazionalità non magiare contro la nazione ungherese. Questa, ispirata dall'eloquenza di Kossuth e dai canti di Petöfi, prende le armi per difendere la Costituzione. Gli austriaci, impotenti da soli a vincere i magiari, chiedono soccorso alla Russia, e il dittatore ungherese Görgei capitola a Vilagos il 13 agosto 1849.

L'Ungheria ricadde nella tristezza, l'Austria imperversò sui vinti con fucilazioni, prigionie, esigli, e con l'immissione di austriaci in tutti gli impieghi pubblici a scopo di germanizzare il paese; essa si era messa sulla strada di Giuseppe II. Ma l'Ungheria tenne duro con la saggezza di Deák, e nel 1867 l'Austria capitolò a sua volta; la Costituzione fu ridata all'Ungheria; essa non fu completamente quella voluta da Kossuth, il quale voleva la rinuncia degli Asburgo alla corona di Santo Stefano, ma comprendeva tutte le altre riforme in senso liberale. L'8 giugno 1867, Francesco Giuseppe, l'attuale imperatore d'Austria, e sua moglie Elisabetta, furono incoronati a Buda. Kossuth, che aveva saldo il carattere quanto la mente, vista frustrata la parte essenziale del suo ideale di indipendenza, cioè l'indipendenza assoluta dell'Ungheria, non volle più far ritorno in patria e si stabilì ospite veneratissimo fra noi a Torino.

La sua salma fu portata a Budapest il 1° aprile 1894 e vi sollevò i cuori di compianto e di patriottismo.

Chi scrive questo cenno sommario di mille anni di storia ungherese, assistette ai funerali di Kossuth a Budapest, e potè anche in quest'occasione rendersi conto del grado elevatissimo del patriottismo magiaro.

Ora l'Ungheria con l'Esposizione millenaria rende omaggio all'opera dei suoi grandi che spesero la vita per quella libertà che è sempre stato un bisogno psicologico assoluto della fortenazione magiara. Con la libertà, l'Ungheria ha potuto svolgere tutte le sue energie ed assurgere ad uno dei primi posti fra le nazioni più progredite; è dunque giusto, logico e nobile che celebri la propria storia di lotte per la libertà con una delle forme più moderne della civiltà: l'Esposizione Nazionale.

GUGLIELMO FERRARI.

Altri particolari sull'aggressione del comm. Braggio.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 16,45:

Interrogai nuovamente il comm. Braggio, il quale mi disse che non darà querela contro il suo aggressore; però, trattandosi d'un funzionario pubblico, aggredito appunto per l'esercizio delle sue funzioni, l'Autorità procederà d'ufficio.

Il Braggio mi ripete che l'aggressione fu rapidissima e brutale. Il Mirabile lo percosse proditoriamente, nell'istante stesso in cui gli balbettava qualche parola. Egli menò due colpi al capo; l'aggredito se li riparò col braccio e con la mano, ove vidi enfiagione ed echimosi. Mentre il Mirabile gli menava una terza bastonata, il Braggio gli afferrò il robusto bastone e glielo strappò. A questo punto erasi anche intromessa la giornalaia col bambino in braccio. Il Braggio mi si mostrò ammirato dell'atto di coraggio della buona donna, perchè l'aggressore era come forsennato; fu gran ventura se non menò una bastonata alla testa del bimbo lattante. Essa chiamasi Carolina Gasco. Fu essa che chiamò, gridando, la guardia che si trova entro il portone del Ministero, additandogli l'aggressore.

Il Braggio consegnò il bastone del Mirabile all'ispettore recatosi ad interrogarlo. Anche il questore mandò subito a prendere notizie del ferito. Oggi moltissimi amici si recarono o mandarono a prendere notizie a casa sua, essendo anche corse voci esagerate. Il Braggio è tornato adesso in ufficio, malgrado che l'onorevole Saracco lo pregasse di rimanere a casa.

Per l'Esposizione artistica a Venezia.

Una Società del gas condannata.

Ci telegrafano da Venezia, 14, ore 23,25:

Il Cotonificio Veneziano assegnò 1000 lire per un premio alla prossima Esposizione artistica del 1897.

***

Oggi il Tribunale pronunciò una sentenza che condanna la Società Lionese del gas a pagare al Municipio 200,000 lire in oro per gli interessi e le spese di rimborso della differenza nei prezzi dei carboni.

Nella colonia italiana a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 14, ore 23,15:

Il concerto della Polenta avrà questa volta un'importanza anche maggiore del solito. Si annuncia che vi assisterà pure l'ambasciatrice, contessa Tornielli.

Un manifesto politico agli elettori del Collegio d'Ivrea.

L'on. Emilio Pinchia ha diretto ai suoi elettori il seguente manifesto:

«Ivrea, 14 febbraio 1896.

«Quel che succede, lo vedete.

«Una guerra che si annuncia lunga e difficile, intrapresa contro il voto del Parlamento e di cui si maschera l'impreparazione colla menzogna, travolge a ruina l'Italia.

«Erano duecento milioni di disavanzo che il ministro del tesoro annunziava nella sua prima esposizione finanziaria, e per colmare questo disavanzo si aggravò il sale, si violò la fede pubblica, si turbò il lavoro nazionale. Ma il Paese esausto vien meno a queste esorbitanti esigenze e il disavanzo rimane; tuttavia si buttano i milioni, non si sa come e a quali patti procurati, nell'impresa africana.

«Intanto l'economia del Paese è fiaccata: non più lavori pubblici, non più opere di bonifica, non più miglioramenti per i lavoratori delle città e delle campagne: ogni opera civile interrotta.

«Con una somma insignificante, a riscontro di ciò che si spende per imporre all'Abissinia un trattato falsificato, si sarebbe costruito l'acquedotto delle Puglie, promesso fin dal 1860, e reso giustizia ad una nobile regione d'Italia, e voi non dovreste imporvi le più dure privazioni per le vostre scuole, le vostre strade, i vostri poveri Comuni!

«E l'esercito? Sconvolto, disordinato spreca le ammirabili energie dei nostri figli sulle infeconde roccie del Tigrè e le famiglie vedono strappati i giovani che debbono essere sacri alla difesa del focolare e della patria, per farne strumenti di guerra, destinati a servire la politica o la follia di governanti dispotici.

«Tutto ciò si compie all'infuori del popolo.

«E il popolo è accasciato da ogni miseria. E in Sicilia, in Sardegna, perfino nei dintorni di Roma si muore di fame.

«La Costituzione è violata: il Parlamento è di fatto abolito, dopo che con gli insulti e le calunnie fu screditato.

«Ogni garanzia del patto fondamentale, anche la libertà della stampa, è volgarmente trafugata da un Governo che, vissuto d'illegalità, vuol finire nella demenza.

«Io parlo a uomini che hanno la coscienza della libertà, dei loro diritti e cittadini che da secoli sono avvezzi a tenere alta la fronte contro i prepotenti.

«Questo Governo, soffocando nel silenzio la rappresentanza nazionale, tenta di far credere che il plauso con cui il popolo accompagna i suoi figli in partenza per l'Africa significhi consenso alla sua politica.

«Non è vero!

«Interprete dell'animo di voi, io adempio il mandato da voi affidatomi nel solo modo possibile, poichè ora si aggiunge — ultima ironia — la convocazione del Parlamento a fatti compiuti, sollevando questa protesta contro l'inganno, contro la frode, contro il permanente oltraggio allo Statuto.

«È dovere rivendicare i nostri diritti; far rispettare lo Statuto consacrato dai plebisciti.

«I nostri padri lo conquistarono, tocca a noi conservarlo.

«*Il vostro deputato*: EMILIO PINCHIA.»

La vita che si vive

Ed eccoci di fronte ad una nuova scoperta fotografica.....

Decisamente, con la fotografia si sa dove si è incominciato, ma è impossibile prevedere dove si finirà.

Adesso intanto si parla della fotografia dei colori scoperta dall'ing. Selle, scoperta di cui ognuno può facilmente apprezzare l'importanza.

Ormai con la nuova macchinetta non sarà più permesso ad un marito..... contrabbandiere di farne..... di tutti i colori alla moglie senza che questa se ne accorga.

Sotto questo punto di vista dunque la nuova macchina è un elemento prezioso di moralità pubblica e privata.

Utilissima poi riuscirà in altri casi. Per esempio, una ragazza, prima di accettare la mano di un suo aspirante, lo farà fotografare e vedrà subito se è di umore..... nero o chiaro.

Assai utile riuscirà alla Polizia per sapere se un dato individuo appartiene al partito..... rosso o al partito..... nero.

I poeti e i romanzieri potranno infine accertare il famoso colore del tempo, di cui finora hanno parlato senza mai sapere precisamente che cosa fosse.

***

Con la fotografia a colori occorrerà però andare cauti prima di farsi fotografare, altrimenti si potranno avere delle curiose sorprese.

Per esempio, un impiegato non dovrà mai farsi fotografare nella seconda quindicina del mese, altrimenti con la nuova macchina tutti vedranno che è ridotto..... al verde!

***

Singolarmente difficile riuscirà poi contrarre matrimonio per mezzo della fotografia, troppo veritiera.

Con le macchine attuali, una ragazza butterata dal vaiuolo poteva uscire riabilitata dalla camera oscura ed accendere di sè un giovinotto lontano.

Ora invece non lo potrà più e..... me ne rincresce per le butterate.

***

Del resto non bisogna credere che con la fotografia a colori si sia giunti all'apice dell'arte.

Vedrete che fra non molto qualcuno inventerà qualche nuova macchina la quale non solo riprodurrà esattamente le rughe dei fotografandi, ma ne precisarà l'età e il luogo di nascita.

Utilissima riescirebbe, per esempio, una macchina la quale, fotografando una casa, riuscisse contemporaneamente a fotografare le ipoteche.

Io non so se a questo si arriverà, ma ad ogni modo dalle camere oscure c'è tutto da aspettarsi, poichè ai nostri giorni è dalle camere oscure che si sviluppa la maggior..... luce del progresso!

***

I venerabili confratelli dell'Accademia di Francia hanno amareggiato il carnevale da uno «scandalo» suscitato da un loro neo-collega, Anatole France.

Si tratta di questo: Anatole France, trovandosi nelle sale dell'Associazione generale degli studenti, fece una sfuriata contro la grammatica e i classici, dicendo che si sarebbero dovuti gettare sul fuoco, perchè inutili, anzi dannosi.

Non importa — sostenne l'Anatole France — che una parola debba essere scritta piuttosto in un modo che in un altro. Ciò non ne cambia la sostanza. La grammatica costituisce quindi una menomazione della libertà intellettiva individuale, e non è altro che una invenzione della borghesia, dei *parvenus* che hanno trovato questo procedimento per costituire una *noblesse d'emprunt*.

Questa sfuriata curiosa ha suscitato, come abbiamo detto, le ire dei colleghi accademici, tutte persone non abituate certo ad ubbriacarsi per soverchia zelo di progresso e di novità.

Essi vorrebbero che Anatole France, ravvedendosi dalla sua «eresia», condannasse le sue empie teorie antigrammaticali, il che assolutamente ha dichiarato di non voler fare.

Il curioso però della questione sta in ciò che Anatole France con tutta la sua avversione per la grammatica e il classicismo, è uno dei più raffinati scrittori che vanti la Francia.

— E che vuol dire ciò? — rispose lo stesso Anatole France ad uno che gli fece tale osservazione. — Uno può essere nello stesso tempo ammogliato e partigiano del divorzio. Perchè uno si trova bene con una moglie non vuol dire che si debbano trovare bene tutti gli altri.

***

La penultima.

Tra due intime amiche di collegio, che non si vedono da cinque anni.

— Eccoti dunque maritata..... donna!.... E dimmi, sei contenta? Sei felice?

— Immensamente.

— Hai dei figliuoli?

— Oh! no! abitiamo in una casa tanto ristretta.

***

Per ultimo una scarica di colmi.

Per i compositori di musica: Diventare Verdi..... dalla bile.

Per un uccello: Avere il becco..... a gas.

Per un atleta: Sollevare..... una questione morale.

Per uno spadaccino: Parare..... un colpo d'occhio.

Per un chirurgo: Fare un salasso a un braccio..... di mare.

Io per tutti.

IL PARENTINO.

Soluzione del giuoco precedente: **Chi - ara.**

Per oggi. Anagramma.

Dolce frutto son io, lettore!
Con me provi un acuto dolore!
Per me spesso alla fine si muore.
Solo ha sede in quei ch'han cuore.

DALLE CITTÀ ITALIANE

AMANTEA (Calabria).

12 febbraio. — **Doppio atroce omicidio.** — Un fatto atrocissimo di sangue ebbe a verificarsi ieri, in contrada Canfora, a pochi chilometri da Amantea.

Certo Janni Antonio, contadino, s'incontrò ieri sera con i fratelli De Grazia, Antonio e Saverio.

Janni, offeso dalle parole di uno dei De Grazia, per quistione di lavoro, diede di mano ad un fucile e, esplodendolo contro Antonio, rendendolo all'istante cadavere; si dava poi ad inseguire Saverio, ch'era fuggito, e, raggiuntolo, freddava anche costui con un colpo di scure.

Il solerte vice-pretore Saggio si recò sopra luogo per istruire sollecitamente.

L'autore del grave misfatto è latitante.

CATANIA.

13 febbraio. — **Un massaio ed un ragazzo assassinati.** — In Ugeliano di Castelferrato abitavano il massaio Ratto e il ragazzo Lanza. A notte avanzata il Ratto uscì per somministrare da mangiare agli animali. Fatti pochi passi, ignoti malfattori gli tirarono una fucilata che lo colpì al petto. Appena caduto, gli furono addosso finendolo a colpi di scure.

I feroci malfattori, entrati nella fattoria, trovato il ragazzo Lanza dormiente, con un tremendo colpo di scure gli divisero il capo in due.

Si notò che niente fu rubato.

Si crede che una feroce e terribile vendetta abbia spinto gli assassini all'eccidio.

FIRENZE.

13 febbraio. — **La sorella del generale Pianell.** — È morta la signora Pianell-Selvaggio, sorella al compianto generale Pianell e madre del capitano Selvaggio, di guarnigione in Firenze.

Uno dei figli della signora Pianell-Selvaggio, Ernesto, morì nella battaglia di Lissa, a cui prese parte come guardia marina.

La signora Pianell fu donna di altissimi sentimenti.

GENOVA.

14 febbraio. — **Scoperta di molte ossa.** — Stamane alcuni operai nell'attendere ai lavori di scavo per l'impianto dell'officina elettrica in Bisagno, e precisamente a capo dell'antica salita del Passone, sopra via Canevari, scopersero, ad una profondità di parecchi metri, una certa quantità d'ossa umane, benissimo conservate.

Ne venne subito dato avviso all'ufficio di pubblica sicurezza della sezione Bisagno e a quello civico d'igiene, affinchè provvedessero alle constatazioni legali e alle pratiche necessarie.

Continuando gli scavi fu possibile constatare che la quantità delle ossa colà seppellite non è indifferente, tanto da lasciar credere che trattisi di avanzi di qualche scaramuccia risalente all'epoca del blocco di Genova nel 1800, oppure di qualche combattimento avvenuto ai tempi di Balilla.

Gli scavi continuano sotto la sorveglianza dell'Autorità.

LECCO.

13 febbraio. — **Ragazzo ucciso con una bottiglia nella parodia della presa di Macallè.** — Ieri ad Olmago una compagnia di ragazzi, per divertirsi, si divise in due schiere: una figurante l'esercito italiano comandata da Baratieri, e l'altra l'esercito scioano, comandata da Menelik. Marciarono verso una campagna vicina, dove s'innalzava una catapecchia di paglia, figurante Macallè; diedero quindi l'assalto e dopo vivacissima battaglia, ebbe la peggio l'esercito scioano che dovette fuggire, ma gli italiani riuscirono ad imprigionare Menelik e lo legarono ad un albero.

Allora Baratieri ordinò si desse fuoco alla catapecchia; l'ordine fu subito eseguito, ma durante questo incendio venne il padrone del podere e con sua grande sorpresa vide il suo casolinotto in fiamme ed altera, preso dall'ira e afferrata una bottiglia, che tolse dal cesto che aveva con lui, rincorse i combattenti, che però riuscirono a svignarsela; solo il povero Menelik, che era stato legato, non potè sfuggire all'ira del contadino, il quale gli assestò una tremenda bottigliata alla testa in modo da renderlo cadavere. Infiniti i commenti che si fanno intorno al tragico avvenimento.

PALERMO.

13 febbraio. — **Due fucilate per un poco d'erba.** — Stamane il caprajo Ignazio Badalamenti, di anni 32, faceva dell'erba per le sue capre in contrada Falsomiele, e precisamente in un fondo dirimpetto alla proprietà Cuccio.

In questo mentre gli si avvicinò un individuo con una doppietta alle braccia, il quale gli impose di smettere da quell'operazione, essendo quello un luogo custodito dove non è permesso di fare dell'erba.

Il Badalamenti rispose a quella ingiunzione in modo da provocare una contesa.

Entrambi vennero alle mani, e nel momento della colluttazione, a causa di un urto, scattò il grilletto del fucile che teneva in mano lo sconosciuto e partì un colpo.

I proiettili colpirono alla mano sinistra il Badalamenti.

Subito dopo lo sconosciuto si trasse dietro di pochi passi, spianava il fucile e sparava il secondo colpo, col quale feriva alla coscia il Badalamenti, dandosi a fuga a gambe.

Il Badalamenti si trascinò fino a San Saverio, dove dal dott. Tranchida gli furono medicate due ferite, una alla mano sinistra e l'altra alla coscia sinistra, pericolose di vita.

PISA.

13 febbraio. — **Rinvenimento di due scheletri in una soffitta.** — Il brigadiere dei carabinieri del sobborgo di San Michele riuscì a sapere che in una soffitta murata di una casa della città si trovavano due scheletri.

La casa, posta in via San Lorenzo, è piccola, modestissima, ad un sol piano: sembra una casa colonica, tanto più che le è contiguo un bel tratto di terreno.

L'Autorità, si dice, mandò un muratore a praticare un'apertura nella soffitta murata dandogli l'incarico di *vedere se vi era un oggetto*.

L'operaio, aperta la breccia, rovistò tra qualche cencio che vi si trovava e lì sotto rinvenne i due scheletri.

In città non si fa che parlare di questo strano sepolcreto. Tra le ipotesi accampate per spiegare la presenza di quelle ossa nella soffitta misteriosa, questa mi pare la più attendibile. Si crede che in quella casa avesse sede una Società segreta esistente molti anni addietro e che in quella associazione si usasse di provare il coraggio dei neofiti col farli passare, di stanza in stanza, da una sorpresa all'altra e quasi tutte raccapriccianti, e non va escluso il caso che quei resti umani avessero parte negli esperimenti per gli adepti.

La verità però nessuno la conosce ed anche, l'Autorità deve essere molto all'oscuro, perchè mantiene un silenzio riservato in proposito.

Un alienato alla direzione di un Museo.

Un dispaccio della *Stefani* ci annunciava, l'altro giorno, l'arresto di Pulszky, direttore di un Museo di Budapest, che si trovava, da qualche tempo, in un Manicomio. Ecco di che si tratta.

Il dottor Carlo di Pulszky era, da qualche anno, direttore del Museo Esterhazy, ora Galleria Nazionale ungherese. Non era — come si direbbe — un uomo qualunque. Autore d'opere stimate, godeva in Europa, come erudito e come conoscitore, molta notorietà. Gli si aveva pertanto affidata, due anni or sono, la missione di impiegare in compere un milione di fiorini prelevato dalle finanze nazionali per estendere le collezioni artistiche del Museo, in occasione del millenario dell'Ungheria.

Appena investito di tale missione, Pulszky prese a fare le cose alla grande. A tutte le vendite artistiche che avevano luogo in Europa, egli accorreva accompagnato da una signora che gli serviva d'intermediaria negl'incanti. L'anno scorso fu a Milano, ove comperò per 186,000 lire un quadro attribuito a Raffaello e che si seppe poi essere di Sebastiano del Piombo.

Alcune settimane or sono giunsero al Museo 50,000 scatole di cartone comandate dal Pulszky, il quale le destinava a contenere la collezione pubblica di stampe. Ora questa collezione consta, in tutto, di 5000 stampe!

Al tempo stesso giungevano al Museo libri per la somma complessiva di 28,000 franchi; non si riescono a comprendere le ragioni di tale acquisto.

Ed ogni giorno si ricevono nuove casse da Parigi, da Londra, dall'Italia i quadri giungono in grande quantità. In poche parole, le follie del Pulszky costarono già alle finanze ungheresi la non modesta somma di L. 302,880.

Il ministro ungherese della pubblica istruzione si trova in un bell'impiccio, dacchè la Stampa lo accusa di non avere sorvegliato l'impiego dei fondi affidati al Pulszky.

Ora, sembra accertato che, già da lunga pezza, il direttore del Museo Nazionale non godesse pienamente della sua ragione. I suoi amici avevano osservato, fin dal principio della scorsa estate, molta bizzarria nella sua condotta. I suoi conti erano tenuti in disordine indicibile — il che poteva accordarsi, a vero dire, anche con un cervello sano. Ma l'incoerenza delle sue parole pareva a tutti inquietante.

Una fra le sue ultime gesta fu la seguente: Pregato da un amico di servirgli di testimonio in una questione d'onore, si comportò in modo da rendere necessario un duello, di cui egli regolò così le condizioni: alla pistola da combattimento, a dieci passi, tiro a volontà. Gli ungheresi si stupirono che non rimanesse morto che un solo dei due avversari.

Da un mese Pulszky era caduto in uno stato completo d'incoscienza. Indifferente a tutto quanto accadeva d'intorno a lui, anche nella sua famiglia, rimaneva, durante ore intere immerso in una specie d'ebetismo. Si stentava a fargli prendere cibo. Si finì per condurlo in una casa di salute. Lo si dice affetto di paralisi generale progressiva.

È opinione prevalente che le Autorità ungheresi non lo abbiano fatto ora arrestare se non per dare soddisfazione alla Stampa e ai deputati d'Opposizione, i quali insinuano il sospetto che il Pulszky simuli la pazzia per nascondere storni di fondi ondo si sarebbe reso colpevole.

***

Budapest, 14 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — Il ministro dell'istruzione Wlassics, rispondendo alle accuse dell'Opposizione a proposito dell'irregolare gestione del direttore della Galleria Nazionale Pulszky, incaricato di fare acquisti di quadri in Italia, dichiarò di respingere la proposta della nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare.

Respingesi con 174 voti contro 150 la mozione Apponyi proponente d'aprire un'inchiesta parlamentare sull'affare Pulszky e biasimante il Governo.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Il giubileo della *Sesia*.

Ci scrive *Lex* da Vercelli in data 14 febbraio:

Ieri a sera ebbe luogo al *Leon d'oro* il banchetto col quale numerosi amici celebrarono il 25° anniversario della fondazione del giornale *La Sesia*. È stata una festa riuscitissima, affettuosa, indimenticabile; i commensali erano più di settanta, e fra essi si notavano, oltre all'avv. Giovanni Faldella, ad Augusto Franzoi, al cav. Vercellotti, sindaco di Trino, al sindaco di Stroppiana, signor Bensi, con vari amici ed all'avv. Tarchetti di Fortengo, i fondatori e primi collaboratori del giornale, comm. Bellardi e colonnello e Faccio, e quanti loro succedettero più tardi, fra cui il cav. Mario Baggiolini, Ermenegildo Gallardi, Mario Guala.

Inoltre Flaminio Ferne, e poi l'avv. Bacolla, l'ingegnere Ara, il notaio Negri, i fratelli cav. ingegnere Ignazio, avv. Cesare ed avv. Luigi Minazio, l'industriale signor Lombardi, il cav. Dagnino, l'avvocato cav. Levino, l'avv. Cagnolle, il sig. Rayneri, il cav. Annovati, il cav. Corelo, il dott. Bianchi, il cav. Campacci, il maggiore Locarni, Ezechia Norzi ed Isacco Tedeschi, antichi redattori del giornale, il cav. Fortina, il cav. Bolla, l'avv. Pisani, il cavaliere Avenda.

Poi un manipolo di giovani, fra cui i redattori attuali: *Sesia*, dott. Angelo Treves, avv. Greppi, Ercole Defilippi, Pietro Mascoro, Ambrogio Trentano, e poi il giovane ing. Locarni, e il geom. Massa, e il geom. Chiesa, e il prof. Furliste, e lo scultore cavaliere Vercelli e molti altri che a memoria non ricordo.

Il banchetto fu servito, al solito, ottimamente dal signor Massetta. Elegante il menu, un'eca giornalistica, stampato dai Gallardi ed Ugo; a ciascun commensale era distribuito anche il *fac-simile* del primo numero della *Sesia*, del 10 gennaio 1871.

Dietro alla tavola d'onore campeggiava il busto del compianto senatore Guala, plasmato dal Porzio, circondato di fronde verdi.

Alle frutta, il signor *Gallardi* salutò i convenuti evocando la memoria di Luigi Guala, e presentò le adesioni degli assenti, comunicando anche un nobilissimo telegramma del nostro avvocato Roux ed un altro affettuoso di Cesare Demaria, accolti da fragorosi applausi.

Parlò poi il comm. *Bellardi*, splendidamente, evocando i ricordi di questo venticinquennio e salutando i giovani continuatori dell'opera dei fondatori della *Sesia*. Ebbe momenti commoventissimi e suscitò un uragano di acclamazioni.

L'avvocato *Levino* disse che la sua presenza al banchetto era dovuta ad un sentimento di riconoscenza.

L'avvocato *Faldella* fu, al solito, smagliante nella forma e nei concetti. Disse bello lo spettacolo delle onoranze rese ad un operaio elevatosi col lavoro e con la virtù. Disse della sua gratitudine per la *Sesia*, della commozione provata sotto il fascino consueto della brillante parola di Amedeo Bellardi.

Disse del fraterno appoggio di che Oreste Bacolla ed Ettore Ara, Luigi Guala e la *Sesia* gli furono larghi sino dai primordi della sua vita politica, mentre egli poco potè fare per il giornale. Auspicò allo avvenire del partito liberale ed, evocando i ricordi dell'antico patriottismo vercellese, inneggia al rinnovamento morale e civile d'Italia.

L'avv. *Mario Guala* saluta in Gallardi l'amico fidato e del cuore, il compagno di lotta, il consigliere e il collaboratore del padre suo, e suscita con la sua ornata eloquenza un subbisso di applausi e di evviva.

Seguono l'avv. Barolla e il signor Mascoro con poche e affettuosissime parole, il signor Gallardi, che ringrazia tutti, invia augurii di guarigione ad egregi amici infermi, fra cui il comm. Locarni, il dott. Bergonzo, il rag. Treves e Felice Cerra, chiudendo con un evviva *Vercelli*.

Chiudono l'ing. Ara con un brioso sonetto in vernacolo, il dott. Angelo Treves, augurando, a nome dei giovani, un risveglio nel partito liberale, ed Augusto Franzoi, che ricordando un discorso del passato, ne trae argomento a salutare nel Gallardi un poderoso lottatore, un amico sincero.

In complesso, ripeto, una festa splendida.

CANELLI.

14 febbraio. (g. al g.) — **Per la Croce Rossa.** — Riuscitissimo splendidamente il ballo nel castello di Gabbio a favore della Croce Rossa Italiana. Promotori di tale benefica festa furono venti giovani del luogo, i quali pagarono del proprio tutte le spese. Il concorso alla festa fu grandissimo. Fuvvi molti abitanti dei paesi vicini vi convennero. Un elogio sincero ai bravi promotori.

— **Gli azionisti della Banca Canellese.** — Domenica, 16 corrente, avrà luogo l'assemblea generale degli azionisti della Banca Canellese, floridissima nostra istituzione. All'ordine del giorno è segnato il rendiconto generale del 1895 e la nomina degli amministratori e sindaci.

CASALE MONFERRATO.

14 febbraio. (c. r.) — **Dimostrazioni ai partenti per l'Africa.** — Ieri mentre la fanfara del 9° reggimento genio suonava, alle ore 20, in piazza Carlo Alberto, si improvvisò una dimostrazione popolare con fiaccole, che seguì poi i musicanti, i quali seguivano la Marcia Reale, fino al quartiere della Maddalena.

Al Circolo degli ufficiali si fece una bicchierata in onore del tenente Abate Daga, comandante i partenti. Pure ai sott'ufficiali destinati in Africa venne offerta una bicchierata nel *Caffè Derocchi*, dal proprietario.

Più tardi si riunirono in lieta brigata alla Trattoria dei Cervi bianchi i partenti ed i restanti.

Stamane, prima delle 5, molta folla si assiepava presso la porta della caserma Maddalena Nuova, mentre nel cortile il comandante il 2° reggimento genio, tenente-colonnello cav. Pessione, faceva loro un patriottico discorso.

I soldati, oltre a 120, uscirono dalla caserma preceduti dalla fanfara e da una rappresentanza della Società veterani e reduci di Casale colle decorazioni e la bandiera.

Tutta l'ufficialità accompagnò la truppa, attorniata nel percorso per viale Regina Margherita dalla folla festeggiante e plaudente.

Alla stazione fu uno scambio vivissimo e commovente di saluti e di augurii.

Disse pure poche parole improntate a patriottici sensi il signor Leopoldo Sandri, ex-furiere, membro della Società veterani.

I soldati sono partiti allegramente, regalati di sigari e di bevande.

CUNEO.

14 febbraio. (Pico). — **Per l'Africa.** — Stamane, col treno delle 5,40, linea Mondovì-Bastia, sono partiti per Napoli i militari destinati per l'Africa tolti dal nostro presidio, brigata Cuneo. Vennero accompagnati dalla Musica del 7.° alla stazione e salutati da tutta la ufficialità del reggimento.

Nel pomeriggio di ieri il generale Rocca, comandante questa divisione, li passò in rivista nei cortili delle caserme e quindi, chiamati a raccolta gli ufficiali tutti, rivolse ai partenti poche ma sentite e patriottiche parole. Dai commilitoni venne offerta agli ufficiali partenti una bicchierata con brindisi e caldi augurii di onorate e splendide vittorie. Dei soldati, una buona parte sarà aggregata agli alpini.

FRUGAROLO.

14 febbraio. — **Pel nuovo sindaco.** — A sindaco di questo Comune venne testè nominato il nostro egregio compaesano dottore Giacomo Cammino, ben conosciuto anche nella vostra città per avervi esercitato la medicina alcuni anni or sono.

Tale nomina ha qui incontrato la generale approvazione, ed il paese potrà sperare che sotto la saggia amministrazione Cammino i suoi interessi verranno bene tutelati.

Ieri l'altro il Circolo Frugarolese volle offrire al nuovo sindaco un pranzo d'onore, al quale intervennero il cav. Diacaini, che per lunghi anni presiedette all'Amministrazione comunale, l'avv. cav. Castinelli, membro della Giunta provinciale d'Alessandria, tutti i consiglieri municipali residenti in Frugarolo e numerosi amici. Alle frutta espressero il plauso del paese al neo-sindaco i consiglieri comunali cav. C. Scarsi e Gualoni; ai quali il dottore Cammino rispose con assennate parole. Una sottoscrizione promossa alla fine del pranzo dal dottore Caselli per la Croce Rossa in Africa fruttò lire trecento. Chiusero la festa i lieti concerti del Corpo di musica locale, che volle associarsi al giubilo di questa popolazione pel fausto avvenimento.

GASSINO.

13 febbraio. — **Recita di beneficenza.** — Giovedì, alle ore 14, in questo Asilo infantile ebbe luogo una festa di beneficenza, in cui egregi dilettanti recitarono una graziosa commedia eseguita con impegno ed arie.

Negli intermezzi la bravissima maestra di pianoforte signorina Giuseppina Tosa eseguì applauditi pezzi, ed eseguì pure, insieme alla sua graziosissima allieva, Ketty Tosi Paola, d'anni 9, una fantasia sul *Guarany* ed altri graziosi pezzi.

PINEROLO.

14 febbraio. (X.). — **La partenza del battaglione alpini.** — Stamane presto è partito per le esercitazioni invernali il battaglione alpino *Fenestrelle* sotto gli ordini del maggiore Sansoldo, di stanza nella nostra città. Una parte del battaglione si reca per la Combe dell'Albergian ad Oulx e starà in viaggio undici giorni: le nuove reclute per Traua, Pinasacco, Cumiana, si recheranno nella Conca di San Valeriano al Tre Denti e staranno in viaggio otto giorni.

Ecco un modo di passare il carnevale in montagna.

— **Per la Croce Rossa.** — È in animo di parecchi benemeriti membri del Sotto-Comitato locale della Croce Rossa di indire per le metà quaresima un grande veglione mascherato di beneficenza. Ci auguriamo che la filantropica idea abbia la sua attuazione.

— **Il ballo di beneficenza.** — Il ballo di beneficenza al Circolo Commerciale-Industriale ha prodotto la bella cifra di L. 513 nette, che verranno ripartite fra gli alunni poveri delle scuole elementari di Pinerolo ed il Ricovero di mendicità.

— **Consiglio comunale.** — Ieri si è radunato il nostro Consiglio comunale. Presiedeva il sindaco avvocato Giulio Maffei ed erano presenti 28 consiglieri. Si approvò un sussidio di L. 50 alla Croce Rossa e di altre L. 50 per un ricordo da erigersi in Vigone al senatore generale Clemente Corte.

Circa la restaurazione della conduttura della bealera del Re, pur essendo il Consiglio unanimemente d'accordo colla Giunta municipale che ne propone la restaurazione, sorse viva discussione fra i consiglieri sul diverso modo di attuarla. Viene finalmente, dopo tre ore di discussione, approvato lo stanziamento stabilito di L. 15,000 per la sistemazione della conduttura della bealera del Re e la costruzione di un nuovo casotto distributore a filtro.

Vengono quindi approvati senza discussione la costruzione di un lavatoio in via Saluzzo; sistemazione, lastricamento e fognatura di via Bonina; sistemazione del selciato in Bandenasca; si concede quindi il certificato di lodevole servizio per parte della maestra signorina Borgogno Anna Maria.

TORTONA.

14 febbraio. (X.). — **Suicidio.** — Ieri suicidavasi con un colpo di pistola il giovane diciottenne Ottavio Barbieri, studente liceale, appartenente a ricca famiglia. Non si conoscono i motivi che lo indussero a compiere il triste proposito. Affermasi però dai più trattarsi di contrarietà negli studi.

— **Per l'Africa.** — Stamane partirono per Novi diretti a Napoli per prendere imbarco nella prossima spedizione alla Colonia Eritrea 78 uomini di truppa appartenenti al 79 e batteria qui di stanza, comandati dai tenenti signori Pesaro e Alfonsio. Furono accompagnati alla stazione dalla banda militare e da una immensa folla che applaudiva, fra cui convennero tutte le Autorità cittadine.

— **Divertimento.** — Martedì sera *soirée* dal sindaco cav. Zuti Ottonno, riuscitissima per gli eleganti e ricchi costumi; mercoledì ballo al Circolo del commercio e ieri sera ballo al Gabinetto di lettura. Sabato e domenica veglioni al teatro.

Reati e Pene

L'assicurazione per gl'infortuni sul lavoro

(Corte d'Appello di Torino).

Dinanzi a la nostra Corte d'Appello è stata discussa una questione che interessa tutti gli operai assicurati alla Cassa nazionale per gli infortuni sul lavoro. Si tratta di risolvere quale quota spetti agli eredi dell'operaio estinto in seguito ad un infortunio occorso sul lavoro, se cioè il premio di assicurazione debba essere considerato come sostanza ereditaria, e quindi si debbano applicare le regole e le disposizioni di legge che regolano le successioni *ab intestato*, ovvero se debba essere ritenuta come una indennità a titolo di risarcimento di danni, e quindi spettante alla persona danneggiata in proporzione del danno avuto dall'infortunio, e quindi debba essere divisa in parti uguali.

La causa verte tra la vedova di un operaio della Società Elettrica, certa Giuseppina Comotto, e la figlia di primo letto dell'estinto Bottasso Giovanna.

Il Tribunale ritenne che la divisione del premio di assicurazione debba essere fatto secondo le regole delle successioni *ab intestato*. Contro tale sentenza appellò la Comotto chiedendo invece la divisione in parti uguali.

A giorni avremo la sentenza.

Difensore per la Comotto avv. Ginatta; per la Bottasso, avv. Capello.

I viaggiatori e le Società tranviarie.

(Tribunale Civile di Torino).

Il signor Zerlino Albino, geometra di Pecetto, si trovava il 3 giugno dello scorso anno sul treno numero 26 della linea tranviaria che da Torino conduce a Moncalieri, esercita dalla Società Belga.

Ad un certo punto della strada, e precisamente dirimpetto alla chiesa del Beato Bernardo di Moncalieri, l'estremo limite delle vetture destinate ai passeggieri dista solo di trenta centimetri dalle mura dell'edificio, di maniera che il viaggiatore il quale per qualsivoglia ragione si sporge alquanto al di fuori della piattaforma delle vetture, può incorrere in qualche disgrazia.

E fu appunto ciò che accadde al signor Zerlino, che, avendo sporto alquanto il capo, andò ad urtare contro una sporgenza del muro della chiesa del Beato Bernardo, in maniera da rimanere pericolosamente ferito.

Malgrado le pronte ed immediate cure, per tuttavia le lesioni riportate gli produssero una lunga malattia. Il geometra Zerlino intentò causa contro la Società delle tranvie per la liquidazione dei danni materiali e morali incontrati in seguito al pericoloso urto subito. Il Tribunale assolse la Società delle tranvie dalle domande del signor Zerlino, ritenendo che il fatto che la linea era stata collaudata da molto tempo ed esercita senza che accadessero infortuni, doveva far ritenere che non vi era nè pericolo nè colpa in quanto era accaduto. Il Tribunale dichiarò pure che i viaggiatori hanno 2 doveri di non sporgersi soverchiamente e di tutelare la propria persona, e che il dovere di rallentare la corsa esiste solo nei luoghi prossimi all'abitato, e per comodità di coloro che debbono salire sulle vetture, e non per vantaggio dei viaggiatori che si trovano sulle tranvie.

Difensori per la Società Belga delle tranvie: avvocati Levi Costamo e Merlani, procuratore Borelli; per il signor Zerlino, procuratore Filippi, avvocato Salsa.

41 Ditte milanesi accusate di truffa allo Stato.

(Tribunale Penale di Milano).

Il 24 corrente alla Sezione terza del Tribunale di Milano si discuterà un importantissimo processo per truffa.

L'istruttoria durò un paio di anni, e sono implicate nella causa non poche fra le primarie Ditte di Milano.

Nel 1892 si scoperse, presso l'Agenzia delle imposte dirette di Milano, qualche irregolarità nella tenuta dei libri. Chiamato il contabile Bonati Gaetano a dare spiegazioni, allibì e si confuse; pochi giorni dopo si tolse la vita.

L'esame dei registri fece conoscere che, mediante abrasioni e cancellature fatte sui registri, molte Ditte avevano pagato un ammontare di ricchezza mobile minore di quanto dovevano, e si constatò che la pubblica Amministrazione e lo Stato erano stati danneggiati pel corso di parecchi anni di circa lire settantacinquemila.

L'istruttoria coinvolse nel processo certo Macchi Eliseo, litografo, quale imputato di avere istigato il Bonati, e di avergli rafforzata la risoluzione a commettere i falsi sui registri a favore di non poche Ditte.

Il processo durerà certo molti giorni.

Siederanno alla Difesa, fra gli altri, gli avvocati Gallina, Valdata, Coridori, Vanzelli, Barzilai, ecc.

SPORT

Tiro al piccione.

Domenica 23 corrente, alle ore 14, nel campo di tiro in borgo Vanchiglia, ponte Regina Margherita, avranno luogo interessanti Gare al piccione dotate di premi in denaro, medaglie e diplomi.

Arti e Scienze

Teatro Regio. — Ricordiamo che questa sera si riprende la *Savitri* di Natale Canti. La parte della protagonista venne assunta dalla signora Zampini. Dopo l'opera, il ballo *La fata delle bambole*.

Domani, domenica, *Crepuscolo degli Dei*.

Una rappresentazione diurna al Regio. — Abbiamo già annunciato che l'Impresa del Regio stava preparando una rappresentazione diurna del ballo *La Fata delle Bambole*. Aggiungiamo ora che la rappresentazione avrà luogo domani, alle ore 14, ai seguenti prezzi: platea, palchi e prima galleria, L. 1; seconda galleria, L. 0 75; loggione indistintamente, L. 0 50; sedie chiuse, L. 2 (oltre l'ingresso), posti numerati di platea e di prima galleria, L. 1 (oltre l'ingresso); posti numerati di seconda galleria, L. 0 75 (oltre l'ingresso).

Una serata al Vittoria. — Questa sera al Vittorio ricorre lo spettacolo d'onore del bravo mimo A. Monti con un atto del grandioso ballo *Il Giocatore* e *Il Conte di Montecristo*, che saranno preceduti dall'opera *Cavalleria rusticana*.

Il Monti viene seralmente applaudito dal pubblico del teatro Vittorio, epperciò questa sera egli avrà certamente le feste che si merita.

La bisbetica domata. — La vivace commedia di Guglielmo Shakspeare, che la Compagnia Beltramo-Della Guardia ha esumato or fanno circa due anni con lieto successo, si ripresenta stasera al teatro Alfieri nella nuova esecuzione della Compagnia Zacconi-Pilotto.

La ripresa di stasera è specialmente attraente ed importante per l'interpretazione che Ermete Zacconi dà del caratteristico e brillantissimo tipo di Petrucchio.

Il Crepuscolo delle Idee. — Ecco l'ordine delle rappresentazioni di quell'indovinatissima parodia studentesca: *Il Crepuscolo delle Idee* all'Eldorado (Galleria Nazionale):

Questa sera, riposo.

Domani, *matinée* alle ore 15; alla sera alle ore 20,30.

Lunedì sera alle ore 20,30.

Martedì, *matinée* alle ore 15; alla sera alle ore 20,30.

CRONACA

Amministrazione e politica, no! Religione e politica, sì!

L'*Italia Reale* ha lasciato libero il campo. Essa, dopo averci attaccato, quando noi per difenderci dovemmo replicare nettamente, cominciò a battere in ritirata. Stamattina la ritirata si convertì addirittura in una fuga precipitosa. Grida ancora qualche insolenza, ma scappa a sprone battuto.

Le nostre armi e i nostri colpi furono molto semplici; ci contentammo di muoverle alcune domande.

***

Credete voi nello Statuto, nelle leggi, nei plebisciti, nell'unità d'Italia e in Roma sua capitale?

***

Credete voi che possa amministrare una porzione qualsiasi anche minima, della patria italiana chi italiano non è, e anzi contro l'unità d'Italia cospira?

***

In via subordinata, ammesso pure che nelle adunanze comunali non si debba fare della politica,

Potete negare che chi portò in Consiglio la questione politica sulla festa del 20 settembre sono i consiglieri clericali guidati dal consigliere Scati?

***

A queste domande semplicissime bastava rispondere con un semplicissimo *sì* o con un *no*. L'*Italia Reale* non ha risposto mai!

La proposizione sola di queste domande le ha fatto paura; perciò ha cominciato a girare, a rigirare, poi a battere in ritirata, e finalmente, stamane, a fuggire precipitosamente.

Si serva.

***

Ma il perchè di questa condotta è chiaro.

I nostri avversari non amano, non possono amare, non possono nemmeno soffrire la discussione; essi non possono soffrire la luce; hanno bisogno del segreto, dell'oscurità e del mistero.

Le informazioni che ci mandano sul movimento clericale e che noi pubblichiamo appresso, ci dànno un saggio del loro armeggio, del lavoro che fanno, dell'ostinatezza con cui tentano l'attacco operando nei sotterranei e cercando di minare il sottosuolo per far saltare..... se ci riusciranno, gli aborriti e abominevoli liberali.

Tutto questo lavoro occulto noi segnaliamo ai nostri amici, alla cittadinanza liberale di Torino perchè ne sia avvertita e vi si prepari.

Specialmente lo segnaliamo al Comitato centrale liberale, che ha un gravissimo compito da soddisfare: quello non solo di preparare la lista dei candidati, ma di procurare il concorso degli elettori alle urne e di provvedere alla formazione e alla sorveglianza dei seggi elettorali.

Ci si pensi in tempo!

***

Torniamo alla campagna clericale.

I nostri lettori ricordano quanto scalpore hanno menato i nostri avversari propugnando l'assoluta separazione della politica dall'amministrazione.

E noi in massima abbiamo concordato con essi su questo programma: — nei Consigli comunali, conveniamone pure, si deve fare della amministrazione anzitutto e non della politica.

Però abbiamo chiesto ai nostri avversari: — diteci un po', per saperci regolare, come la politica si distingue dall'amministrazione, dove l'una finisce e l'altra comincia, dove nettamente si separano entrambe?

La risposta non venne mai; non ce l'hanno saputa dare.

Allora noi concludemmo che per *amministrazione*, intendevamo quella serie di atti che regolano interessi minori, parziali, locali di enti singoli; e per *politica* noi concepivamo quel complesso di atti che dànno l'indirizzo a tutta una cosa pubblica, al complesso degli interessi dello Stato e di tutti i cittadini associati.

Laonde ogni atto amministrativo può essere inspirato più o meno ad un indirizzo politico, e la separazione assoluta per noi è quasi impossibile.

I clericali mostrano di esserne scandolezzati addirittura di queste nozioni e di questi apprezzamenti. Ma intanto non hanno saputo nè potuto sostituirne altri.

***

Cioè no; essi aborriscono la confusione della politica e dell'amministrazione; ma poi vogliono l'unione della politica e della..... religione!

Si può dare errore più grave e più fatale tanto per l'una quanto per l'altra?

L'amministrazione e la politica hanno almeno un grande punto di contatto, un grande campo comune: — gl'interessi mondani e la vita sociale.

Ma che contatto, che campo comune possono avere la religione e la politica? La religione e l'amministrazione?

La religione deve guardare alle anime e ai beni dell'altro mondo — politica e amministrazione, l'abbiamo detto, provvedono agli interessi di questa terra.

Invece i clericali, che fingono di non voler contatto fra amministrazione e politica, non solo poi confondono la religione con quelle altre cose terrene, ma fanno servire la religione, che dovrebbe essere purissima cosa, lontana dalle passioni umane, la fanno servire, diciamo, agli interessi, alle lotte, alle miserie della politica e dell'amministrazione.

Così è che l'arcivescovo briga per le elezioni, chiama e respinge i candidati, fa e disfà le liste elettorali; così è che i parroci convocano i parrocchiani e li persuadono a lottare, a cacciarsi nelle agitazioni di questi giorni, a odiare i liberali, a portare i clericali; così è che i confessori impongono alle mogli, alle madri, alle sorelle di indurre i rispettivi mariti e figli e fratelli a votare questa lista e non quell'altra; e minacciano purgatorio e inferno, e negano asso-

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (14)

Il segreto della mendicante

DI

PAOLO DE GARROS

Feliciano si scosse e rise amaramente.

— Quanto sono stupido — disse, quasi ad alta voce — di fermarmi su tutte quelle sciocchezze che possono fare impressione sull'immaginazione d'un fanciullo, ma che non son degne di occupare la ragione d'un uomo.... Via, nessuna debolezza.... siamo forti sino alla fine.... tutti coloro che stanno per morire hanno il privilegio preciso di rivedere in qualche minuto tutta la loro vita.... Ebbene, il mio ultimo momento si avvicina.... Tanto meglio!....

Barnissol s'alzò come per scuotere l'ultima nebbia del sogno, guardò l'orologio e disse:

— Ho tre ore per lavorare; a mezzanotte e mezzo tutto sarà finito.

Andò alla sua cassa forte, aprì un piccolo cassetto, prese una boccettina piena di liquore nero, la aprì, la fiutò lungamente e, riponendola al suo posto, mormorò:

— Con ciò si è tranquilli per sempre!

Poi aprì un altro cassetto, tolse due o tre sacchi di carte e andò quindi a sedere alla scrivania.

In quel momento il suo domestico entrò a portargli la posta della sera.

Feliciano prese le lettere senza parlare, e quando il domestico fu uscito, per non essere più disturbato, andò alla porta e la chiuse a chiave.

— Via, all'opera adesso.

Cominciò per gettar sulla scrivania le lettere ricevute; non voleva neppur più leggerle; ma, fra le buste bigie, gialle o azzurre che indicavano lettere di creditori, una scappò fuori, tutta bianca, la cui soprascritta attirò la sua attenzione.

Si chinò per leggere il timbro che era confuso, e lesse *Olivastre*.

Non v'era dubbio: quella lettera veniva di laggiù, dal paese, dalla famiglia da tanti anni dimenticata.

Barnissol sentì alcune goccie di sudore bagnargli la fronte.

— Dei rimproveri, — mormorò, — dei rimproveri.... meritati, certamente.... ma inutili ormai.... Ah! come sono stanco di rimproveri!.... mi lasciassero, almeno, morire in pace!.... No, vogliono farmi bere il calice sino all'ultima goccia.... Orsù, vediamo....

La lettera non era lunga: due paginette appena, scritte a caratteri grossi, d'una scrittura un po' tremante.

« *Mio caro fratello,*

« Ti mando queste poche parole in fretta; mi perdonerai la semplicità delle mie espressioni, ma ti parlo col cuore, come farei se tu fossi qui.

« Da qualche settimana i giornali parlano di te molto spesso e ne dicono molto male. Ieri annunziavano che era la fine, che tu eri rovinato, che dovevi essere dichiarato in fallimento, e che t'aspettava la Corte d'Assise. Ciò io non lo credo, perchè so benissimo che, se hai perduto il tuo denaro, non hai certamente perduto la tua onestà.

« Infine, quando le notizie dei giornali fossero esagerate, in parte devono essere vere. Ora io voglio soltanto dirti: Fratello mio, se i tuoi affari non vanno bene, mia moglie ed io siamo pronti ad aiutarti; non possediamo gran che, ma di tutto quanto possediamo ne puoi disporre come se fosse tuo.

« Se i tuoi affari sono veramente in cattivo stato, se, come si dice, verrai dichiarato in fallimento, se non ti rimane nulla, troverai sempre in casa nostra tutto ciò che sarà necessario a te e alla tua famiglia.

« Noi te l'offriamo di cuore, caro fratello, e sta sicuro che lo accetterai col medesimo cuore.

« Giovanna ti manda i suoi affettuosi saluti e Colette vi abbraccia.

« Io mi dico, per la vita

« *Tuo aff.mo fratello*

« MARIO BARNISSOL. »

« P.S. — Soprattutto ti raccomando, se i tuoi affari sono imbrogliati, di non montarti la testa, di non esaltarti con idee pazze.... Ti dico ciò perchè conosco il tuo carattere e ti so capace di pensare a fare una sciocchezza.... Coraggio al contrario; pensa che noi siamo qui per consolarti, e ricordati le raccomandazioni del nostro povero padre al suo letto di morte: — Figli miei, non vi domando altro che di rimanere cristiani, sempre, tanto nella fortuna quanto nella disgrazia.

« *Tuo fratello* M. B. »

A stento Feliciano finì di leggere quella lettera. Fin dalle prime righe la sua vista si era velata, ed ora grosse lagrime cadevano sul foglio. Lungo tempo egli stette là, accasciato, singhiozzante, a considerare quella lettera del fratello che aveva saputo trovare la via della sua anima, quella grossa scrittura che gli portava l'appello del cuore fraterno, l'appello della famiglia, tutta vibrante di carità, di devozione, di vero affetto....

Come più sentiva quella nobile e pura e santa amicizia [illegible] tutte le fibre del suo essere, più le sue lagrime cadevano abbondanti, lagrime di pentimento, di sacrificio e di riconoscenza, che scioglievano a poco a poco i ghiacci di quel cuore chiuso da troppo lungo tempo a tutte le emozioni generose, indurito dall'unica preoccupazione del denaro....

— Mio fratello! Mio caro fratello!...

Ah! se nel corso della sua carriera così brillante per altri, così miserabile oggi, avesse incontrato uomini come quello, forse non avrebbe avuto a deplorare ora la catastrofe spaventevole.... Ma no, dappertutto degli egoisti, degl'invidiosi, degl'ipocriti.... I veri amici non si conoscono che nella sventura.... In questa alla sua, egli si trovava solo, solo.... non era sua moglie.... non era suo figlio.... era suo fratello, quel fratello che egli aveva trascurato, disprezzato nei giorni felici, stimandolo troppo inferiore a sè.... Quel fratello gli porgeva la mano, gli offriva, nel suo affetto, il rifugio contro la disperazione, contro la miseria....

— Ah! grazie, grazie, mio buon Mario!

Così esclamava Feliciano, ad alta voce, provando come un sollievo a gridar forte la sua riconoscenza a quel liberatore, a quel salvatore inaspettato....

Un colpo discreto picchiato alla porta lo fece trasalire. Forse l'orecchio per assicurarsi che [illegible] fosse qualcuno, sperando di essersi ingannato; aveva bisogno di esser solo e qualsiasi visita lo importunava.

— Sono io, babbo — mormorò dolcemente la voce di Maurizio, dopo un istante passato senza risposta.

— Ah!

— Non ti disturbo?

Barnissol esitò un secondo, quindi s'alzò e andò ad aprire.

(Continua).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

Nuove lettere inedite di C. Cavour

pubblicate da E. MAYOR.

« Il comm. Edmondo Mayor arricchisce con questo volume l'Epistolario Cavouriano, già così copioso, di altre 514 lettere inedite.... Vi si trattano gli argomenti più gravi di politica piemontese e talvolta europea. — Anche in questa raccolta, come nelle precedenti, è ritratto il Cavour statista, diplomatico, amministratore, economista, agronomo, nella varietà degli aspetti uguale a se stesso, cuore caldo, mente vivace, buon senso acuto, indole pronta; notevole sempre l'assenza d'artifizio, la schiettezza del pensiero, la spontaneità dell'espressione, l'indipendenza e la sicurezza dei giudizi. Questa Raccolta, ravvicinata a quella del Chiala, del Bianchi e del Bert, vale egregiamente a compiere il quadro dell'opera varia e molteplice del conte di Cavour nel quadriennio 1853-57, in cui il genio del grande statista giunse a maturità, ed egli, ministro di piccolo Stato, assurse a fattore fra i principalissimi della grande politica europea.

« Da ciò è facile rilevare l'importanza della pubblicazione del comm. Mayor, resa ancor più utile dalle ovvie considerazioni della prefazione, dalle numerose note illustrative dei personaggi e dei fatti cui le lettere si riferiscono. »

(*Dalla Rivista Storica Italiana*).

Il libro si trova presso gli Editori e tutti i Librai d'Italia, a L. 8.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.